

«Tamponi, facciamo il possibile resta un imbuto nei laboratori»

Parla Marco Delledonne, vertice del dipartimento di Sanità pubblica dell'Ausl

Paolo Marino
paolo.marino@liberta.it

PIACENZA

«Una delle tante persone in attesa di tamponi dopo essere guarita si è arrabbiata e ci ha mandato una mail dove ha scritto che questo non è un paese normale. Gli ho risposto che è vero, oggi purtroppo l'Italia non è un paese normale: è un paese in emergenza e in grave difficoltà. Mi spiace che questo signore non l'abbia capito da solo».

Non sono giorni facili per Marco Delledonne, direttore del dipartimento di Sanità pubblica dell'Ausl di Piacenza, da cui dipende l'Igiene Pubblica, l'unità operativa alle prese con i tamponi ai pazienti che non sono stati ricoverati. Sono giorni di lavoro frenetico, ma anche di tensione e di scontri con un'utenza che spesso non capisce gli sforzi che vengono fatti.

In tanti si lamentano?

«Molti purtroppo. E lo dico con rammarico. Abbiamo tutto il nostro personale che si sta spremendo, dalla mattina alla sera, sabato e domenica compresi. Il personale dell'intero dipartimento è impegnato a dare una mano all'Igiene pubblica. Non pretendo che ci sia un'enorme gratitudine, ma neanche che volino degli insulti. Stiamo facendo il massimo, così come gli ospedali».

I tamponi son fin dall'inizio emergenza una questione centrale.

«Sì, un peso ricaduto sulla parte ospedaliera dell'Ausl, per quanto riguarda i ricoverati, i malati al pronto soccorso e i dipendenti, mentre la Sanità pubblica si occupa di chi non è ricoverato. Poi si aggiungono i test fatti al personale delle forze dell'ordine, ai vigili del fuoco e al personale delle case di riposo, che seguono canali paralleli».

A chi vengono eseguiti i tamponi fatti dall'Igiene pubblica?

«Li facciamo per due ragioni diverse: per verificare la guarigione e ai malati a casa segnalati dai medici di famiglia. Il tampone a domicilio richiede un notevole sforzo. Ogni squadra è composta da almeno due persone, normalmente due assistenti sanitari, ma ci siamo avvalsi anche di infermieri di altre strutture perché non ci bastava il personale. Abbiamo messo in campo tre squadre, che fanno una sessantina di tamponi al giorno. Ricordiamo che alle nostre squadre, si aggiungono quelle dell'Usca, formate da medici e infermiere che vanno a casa con ecografo e possono fare tamponi. E poi il team organizzato dal professor Cavanna».

Poi dovete eseguire test per certificare le guarigioni.

«Certo. Alcuni malati rimasti a casa hanno fatto il tampone subito, altri con sintomi lievi non l'hanno fatto. Siccome si è visto che an-



Marco Delledonne

che le persone che si sentono bene possono essere contagiose, per riammetterle alla socialità, per il lavoro o anche solo per fare la spesa, si è deciso di sottoporle ai tamponi. Ma attenzione, per chi era risultato positivo al Covid-19 la legge prevede che debba essere sottoposto a due tamponi con esito negativo a distanza di 24 ore uno dall'altro, mentre il resto delle persone ammalate che non avevano fatto il tampone deve essere sottoposto a un tampone solo».

Quali sono i numeri?

«Noi abbiamo circa 2.500 persone sicuramente positive in provincia. Se moltiplichiamo per due tamponi di guarigione, già arriviamo a 5 mila tamponi. A questi devi aggiungere tutti gli ammalati che devono fare un solo tampone. Quanti sono questi ammalati? Il numero reale non si conosce, ma si ipotizza, giocando al ribasso, di moltiplicare per cinque il numero dei positivi. Ma c'è qualcuno che sostiene che si dovrebbe moltiplicare per dieci. Quindi arriviamo a cifre che vanno dai 10 mila ai 20 mila malati in provincia di Piacenza. E queste persone, prima o dopo, vengono intercettate da noi per fare il tampone di guarigione».

Migliaia di tamponi che devono essere analizzati

«Per i guariti abbiamo organizzato ambulatori dove eseguire i test. Siamo partiti con due ambulatori a Piacenza, nel cortile del palazzo di piazzale Milano, e ne abbiamo aggiunti uno a Borgonovo e un altro a Fiorenzuola. Da lunedì apriremo il quinto a Podenzano, ma più di così non possiamo fare».

I tempi sono lunghi?

«Oggi riusciamo a garantire l'analisi di 350 tamponi perché ho tirato la corda al massimo con i laboratori, grazie al supporto della Regione. E comunque abbiamo pazienti in lista d'attesa che si incaivolano. Ma io non posso fare più tamponi di quanti i laboratori sono in grado di processare. I tamponi possono stare al massimo due giorni in frigorifero se no l'analisi non ha più alcun significato. Non si possono congelare».

E il laboratorio qual è? Quello dell'ospedale di Piacenza?

«No. Facciamo un passo indietro. All'inizio di questa storia avevamo un unico laboratorio abilitato in regione: quello dell'Università di Bologna, che riceveva tamponi da tutta l'Emilia Romagna, ma perlopiù da Piacenza. Poi si è aggiunto un laboratorio a Parma e infine il nostro di Piacenza. Il laboratorio interno dell'ospedale analizza circa 300 tamponi al giorno. Ma il grosso è stato riservato ai pazienti ricoverati in ospedale, a cui si è aggiunto un grosso numero di dipendenti dell'Ausl che si sono infettati».

Quindi ai dipendenti Ausl con sintomi viene fatto il tampone?

«Sicuramente. E vengono mandati a casa».

Ma c'è stato un momento in cui questo non avveniva.

«Quella operazione non dipendeva da noi, ma dal Servizio di prevenzione e non posso dare risposte sicure al 100%. Ma teniamo presente che nella prima fase dell'epidemia il nostro laboratorio di Piacenza non era autorizzato ad analizzare i tamponi. Può darsi che qualche dipendente non sia stato sottoposto a test perché non avevamo laboratori che garantissero le analisi. L'imbuto in questa faccenda non è la produzione di tamponi, ma il laboratorio che deve analizzarli».

Quindi il laboratorio di Piacenza dà la priorità agli ammalati ricoverati e al personale Ausl. Ma i vostri tamponi dove vanno?

«Noi ne eseguiamo 350 al giorno. E grazie al supporto della Regione ci siamo portati a casa il supporto del laboratorio dell'Istituto zooprofilattico di Pavia. All'inizio era disponibile a farne 120 al giorno, perché lavorava anche per la Lombardia. Poi a furia di insistere siamo riusciti a ottenerne 200. E combattendo siamo arrivati a 350. Ma più di così non si può. Questi sono i limiti del sistema».

Ma voi dall'altra parte avete migliaia di persone a cui fare i tamponi...

«Sì. Ma non parliamo di numeri piccoli. Vengono analizzati 650 tamponi al giorno tra Piacenza e Pavia. E la nostra provincia è quella che ha eseguito più tamponi in regione, pari a 17,7 ogni mille abitanti. È chiaro che se dall'altra parte ho più di 10 mila persone malate si crea la lista d'attesa».

E la lista d'attesa grosso modo che tempi prevede ora?

«Ero riuscito a farla abbassare un po', ma purtroppo è schizzata di nuovo in alto. Il primo di aprile chi chiamava riceveva un appuntamento il 14 di aprile».

Quindi il malato che è guarito prenota il tampone telefonando al Cup?

«Intanto c'è la lamentela grossa di persone che chiamano il Cup e non riescono a prendere la linea, che dopo un po' cade. Perché? Il 30 marzo abbiamo avuto 5.500 telefonate su quel numero verde del Cup, di queste la minima parte era di chi aveva bisogno di prenotarsi. La maggior parte telefonava per

chiedere qualsiasi tipo di informazione. Qui stiamo al buon senso delle persone».

E quando si riesce a prendere la linea?

«Ci vogliono un paio di settimane per avere l'appuntamento per il tampone. Si aspetta un po' meno a Borgonovo, un territorio dove c'è stato meno contagio. Lunedì apriamo laboratorio anche a Podenzano e i numeri dovrebbero leggermente calare».

Una volta fatto il tampone, quanto tempo passa per ottenere l'esito?

«Tendenzialmente 24-36 ore. Al massimo 48 ore».

E la risposta come viene comunicata?

«La persona risultata negativa al test di controllo deve essere liberata dalla quarantena. Noi gli scriviamo una lettera per dirgli: l'esito è stato favorevole. Queste lettere hanno rallentato molto perché le Poste hanno bloccato le consegne. Quindi, per agevolare le persone, stiamo mandando il giorno dopo in cui a noi arriva l'esito, un sms con scritto: esito favorevole, libero da quarantena, ti arriverà la lettera a casa. Detto questo, può darsi che qualche cittadino non riceva l'sms. Può accadere, su numeri così grandi l'errore è sempre in agguato. Però se viene fatta una segnalazione tramite l'Urp mandando una mail, noi proviamo a rispondere. È inutile telefonarci e insultarci perché stiamo facendo tutto quello che possiamo».

Si è parlato dei tamponi "drive-in" veloci, che potrebbero accelerare le procedure.

«Questo significa che uno si reca in macchina in un piazzale dove io sistemato un baracchino. Arriva, tira giù il finestrino, gli faccio il tampone e va via. Immaginate il serpentine di auto che si crea. Ma a parte questo, se aumenta il numero di tamponi eseguiti, poi non ho il laboratorio che li analizza. Ma non vorrei che si pensasse che sto dando la colpa al fatto che non ci sono laboratori. I laboratori a loro volta stanno lavorando al massimo delle loro potenzialità e in modo egregio. Addirittura alcuni laboratori vanno in crisi perché non ci sono reagenti sufficienti. Quelli di Pavia un paio di giorni fa sono andati a prenderli in Spagna».

Questi eventuali tamponi veloci, in che cosa si differenziano rispetto agli altri?

«In niente».

È lo stesso tampone fatto nelle nari?

«Certo, è lo stesso con la stessa procedura. L'unica differenza è che non fai la prenotazione al Cup, non vieni in laboratorio, ma vai direttamente in auto su un piazzale: ti metti in coda per fare il tampone. Ipotizziamo: ne eseguo dalle 8 alle 18 e chi non riesce a farlo torna il giorno dopo. A me non sembra una bella modalità. Secondo me è meglio come facciamo ora».